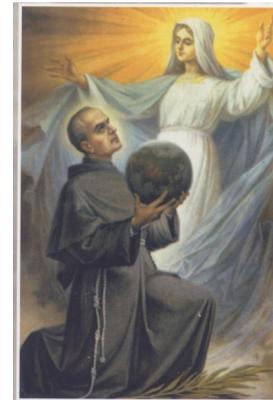


SANTI E IMMACOLATI NELL'AMORE

Regola di Vita della Milizia dell'Immacolata



Centro Nazionale “*Milizia dell'Immacolata*”

MILIZIA DELL'IMMACOLATA

ASSOCIAZIONE

PUBBLICA INTERNAZIONALE

DI FEDELI

DELLA CHIESA CATTOLICA

FONDATA DA P. KOLBE NEL 1917

"Magnificat"

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta il Dio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

*di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni*

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

*Ha soccorso Israele suo servo
ricordandosi della sua misericordia
come aveva promesso ai nostri Padri
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”*

(Lc. 1,46-56)

L'ASSOCIAZIONE
"MILIZIA DELL'IMMACOLATA"
SPIEGATA DA SAN MASSIMILIANO
(1938)

primo passo per un incontro significativo con i poveri. Non basta dare denaro, organizzare collette a distanza: il povero reclama presenza, ascolto, tempo.

25 - ORGANIZZARE LA CARITÀ: MODALITÀ E DESTINATARI

La complessità della nostra società richiede una carità intelligente, che sappia cogliere preventivamente le cause dei processi di esclusione sociale. D'altra parte è proprio il mistero di Maria preservata dal peccato originale che insegna al milite a scoprire nella vicenda di ogni persona sia il moto silenzioso della grazia che trasforma, sia il germe del male che tenta di svilupparsi per rendere infelice la creatura. Per raggiungere questa finalità, l'azione del gruppo M.I. può risultare più efficace del singolo. Lavorare insieme per i poveri dà maggiori garanzie.

Ogni gruppo M.I. conosce il territorio e per questo può coordinare interventi caritativi ad hoc.

Tre sono le modalità per prendersi cura dei poveri:

- conoscere il loro mondo: aprire gli occhi, conoscere, informarsi sul disagio sociale è già un atto di carità;
- far conoscere il mondo dei poveri agli altri: a coloro che, per svariati motivi, ignorano determinate realtà di emarginazione;
- condividere: con la solidarietà, la vicinanza personale, l'ascolto diretto del povero.

Non tutti siamo chiamati o possiamo impegnarci contemporaneamente a mettere in atto le modalità indicate! Tutti, però, possiamo ritrovarci almeno in una di queste "strategie della carità".

La M.I. italiana si sente chiamata a rivolgere la sua attenzione a tre categorie particolari di poveri, o meglio di nuovi poveri:

- gli anziani
- le famiglie povere o in crisi coniugale
- i carcerati.

Una particolare attenzione viene riservata alla difesa della vita nascente contro una cultura della morte e dell'esclusivo benessere personale.

Anche la carità del milite viene illuminata dalla santità del Fondatore per arricchirsi di ulteriori significati.

Nel campo di concentramento di Oswiecim, Kolbe dà la vita per uno sconosciuto compagno di prigionia; egli incontra in quel povero condannato a morte l'inatteso della fede, e si rende subito conto che Cristo aveva fissato un appuntamento per lui in maniera imprevedibile. Il vero miracolo dell'atto eroico di Kolbe, che chiede di essere sostituito al compagno senza nome, è rappresentato dalla sua capacità di sentirsi chiamato in causa da una situazione inattesa. Così, anche il cristiano impegnato nella M.I. si sente chiamato in causa dalla situazione, a volte sconcertante ed imprevedibile, di quelle persone che vivono nella miseria morale e spirituale, che hanno, metaforica-mente, le "ore contate" a causa dell'ingiustizia, dell'esclusione sociale e dell'emarginazione. Kolbe insegna, non solo con il suo gesto eroico, che l'Amore che crea non è atto saltuario, ma dimensione globale di fede a cui professare la propria fedeltà, anche a prezzo del martirio. In questo senso ogni milite si sente chiamato ad essere "martire" della carità verso il prossimo. Guardando alla Vergine ritta ai piedi della Croce, il milite riceve la vocazione di farsi presente con la tenerezza di una madre sotto le croci che inchiodano alla sofferenza tante persone, subdolamente "condannate a morte" da una società spesso ingiusta e consenziente.

24 - NEL MONDO DEI POVERI

Il mondo dei poveri è un ambiente sommerso, invisibile agli occhi. Con stupore ogni tanto ci si accorge che una famiglia vicina a noi vive con dignità e nel silenzio una situazione di grave povertà morale e materiale. Spesso il silenzio dei poveri dice vergogna, abbandono. Il mondo dei poveri risulta essere sommerso anche da un certo perbenismo proprio della civiltà occidentale, che chiude gli occhi per non soffrire, che occulta il barbone e chiude la bocca all'anziano, che crea mostri e capri espiatori. Il milite entra in questo mondo per scoprire, anche quando tutto sembra negarlo, l'assoluta dignità della vita e della persona umana. Dare dignità è la prima forma di carità ed è il

1) *Un po' di storia.*

La Milizia dell'Immacolata è ancora poco conosciuta

Al momento attuale appartengono ad essa soltanto persone, mentre il numero totale degli iscritti in tutto il mondo supera ormai il milione

La Milizia dell'Immacolata non è un'associazione eccessivamente antica; è sorta, infatti, a Roma nell'anno 1917, nel Collegio Internazionale dei Frati Minori Conventuali.

Il 2 gennaio 1922 la Milizia ottenne esistenza giuridica nella Chiesa in qualità di "Pia Unio", associazione devota, mediante il seguente decreto del Cardinale Pompilj, Vicario del Santo Padre per la diocesi di Roma: "Con il vivo desiderio che la devozione alla Santissima Vergine si estenda ovunque, con la nostra autorità istituamo canonicamente la pia associazione chiamata comunemente "Pia Unione della Milizia di Maria Immacolata" nella cappella del Collegio Serafico dei Frati Minori Conventuali in Roma e approviamo quanto è stato istituito.

Dalla sede del Vicariato, 2 gennaio 1922. Basilio Card. Pompilj, Vicario Apostolico".

Quattro anni più tardi, il 18 dicembre 1926, il santo Padre Pio XI promulgava un "Breve", con il quale concedeva numerose indulgenze agli iscritti alla "Milizia dell'Immacolata", mentre il 23 aprile 1927 il medesimo Pontefice Pio XI con un altro "Breve" elevava la Milizia dell'Immacolata alla dignità di "Primaria".

A quale scopo mira la Milizia dell'Immacolata? Quali sono le condizioni per appartenervi?

Di quali mezzi si serve?

2) *Lo scopo.*

Lo scopo della Milizia dell'Immacolata è: "Impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, ecc., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti, sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata".

Il suo scopo, quindi, è la sollecitudine per la conversione dei

peccatori, dei non-cattolici e per la santificazione di tutti, ossia l'amore verso tutti gli uomini, senza badare alle differenze di fede e di nazionalità, allo scopo di accostarli alla felicità che l'avvicinamento a Dio, prima fonte di ogni felicità, e l'amore concreto a Dio, cioè la santificazione, fanno sperimentare.

E tutto questo sotto la protezione e per la mediazione della Ss. Vergine Maria Immacolata.

Tutti noi sappiamo bene che la Vergine Immacolata è stata costituita da Dio Mediatrix di tutte le grazie.

In realtà, nessuno si converte o si santifica senza la grazia di Dio, poiché è proprio la grazia di Dio la causa della conversione e della santificazione, purché l'anima voglia collaborare con tale grazia.

Per questo motivo, perciò, non si può affatto parlare né di conversione né di santificazione senza l'aiuto dell'Immacolata, Madre della grazia divina. Anzi, quanto più uno si avvicina a questa Dispensatrice delle grazie divine, tanto più numerose grazie riceve, tanto più facilmente si fa santo e contribuisce alla santificazione del prossimo.

È logico, quindi, che ci si impegni nell'opera di conversione e di santificazione delle anime sotto la protezione e per la mediazione dell'Immacolata.

3) Le condizioni.

Ma quali sono le condizioni per appartenere alla M.I.? (M.I. è la sigla internazionale della Milizia dell'Immacolata, in latino "Militia Immacolatae").

Chi desidera offrire il proprio contributo all'opera di santificazione degli altri deve cominciare, è ovvio, da se stesso.

Egli stesso, perciò, deve avvicinarsi sempre più all'Immacolata, per ottenere da Lei le grazie che lo aiutino ad amare Dio in modo sempre più perfetto e concreto in ogni istante della sua vita quotidiana. La forma più perfetta di avvicinamento è la donazione totale, la consacrazione come cosa e proprietà.

Ecco, quindi, che *la condizione prima ed essenziale per appartenere alla Milizia dell'Immacolata è la consacrazione totale di sé*

crocifisso. Gesù mite e umile di cuore, povero volontario, pellegrino senza un luogo dove posare il capo, è colui che ti fa ricco con la sua compagnia gratuita, alla maniera dell'amico più caro. Ed è proprio la gratuità di Gesù che rende ricco chi la contempla.

Maria, madre del Povero, ha dimorato all'ombra di questo mistero nascosto nella notte dei tempi e svelato ai semplici.

Sul suo esempio, il cristiano impegnato nella M.I. pone al centro della sua vita interiore la stessa povertà di Cristo per divenire persona della gratuità, volontario per amore e dell'Amore.

22 - LA CARITÀ: MOLTO PIÙ DELLA FILANTROPIA

La carità, intesa come amore verso Dio e verso il prossimo (ma anche come vita di grazia che opera in noi) diviene la modalità con cui il cristiano desidera guardare gli altri. I poveri non sono solo oggetto di carità, ma protagonisti scomodi che ci introducono (quasi sempre inconsapevolmente) nel mistero della provvidenza di Dio nella nostra vita.

Chi si fa amico del povero mette il suo cuore sul cuore di Gesù, che arde e brucia. Brucia, perché a volte esercitare la carità è fatica, espropriazione, sacrificio delle proprie comodità.

La carità è un cammino che parte dall'accorgersi del povero all'essere guardati dal Cristo povero. Questo basterebbe per fare di un uomo un cristiano felice.

Il milite sa che la carità è più di uno slancio del cuore, della solidarietà, della compassione: i poveri non hanno bisogno della nostra pietà, ma di essere trattati come persone degne di vivere.

C'è chi va dai poveri per un sentimento di filantropia; c'è chi va dal povero per scoprire Cristo; il milite si prefigge un ideale più grande: scoprire quel Gesù che ti prende per mano e ti porta dal povero dicendoti: "Quando farai qualcosa per questo fratello, ricordati che l'avrai fatta a me".

23 - LA CARITÀ DI KOLBE: QUESTIONE DI VITA

Il milite ha un suo stile particolare. Fa ciò che ogni cristiano fa, sapendo di aver ricevuto un carisma riconosciuto dalla Chiesa.

37 *Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso»* (Lc 10,25-37)

20 - IL GESÙ NASCOSTO

Gesù dopo la Resurrezione ama nascondersi! Si traveste da giardiniere per incontrare la Maddalena che piange sulla tomba vuota. Si traveste da viandante per incontrare i discepoli di Emmaus. Gesù è il 'nascosto' che cerca e si fa cercare, che raggiunge e si fa raggiungere. Ancora oggi Egli si nasconde nell'Eucaristia, nei ministri della Chiesa e in tutte le persone di buona volontà. Per suo esplicito desiderio, colui che proclama "beati i poveri" si nasconde nel povero: l'affamato, il nudo, il carcerato, l'assetato, il malato. Egli attende solo di essere incontrato in coloro che sono umiliati nella loro condizione di persone.

Il povero è Gesù stesso: non per convenzione o in maniera fantasiosa, ma nella realtà. Per questo motivo, voltare le spalle al povero equivale voltare le spalle a Gesù.

Chi riconosce Cristo nel povero sarà riconosciuto da Lui in Paradiso.

Molti cristiani si mettono alla ricerca del Signore in tante maniere, cercando metodi di preghiera, esperienze nuove, emozioni spirituali; spesso nella ricerca di Dio c'è molto di artificioso ed estemporaneo.

Il milite fa esperienza che l'incontro più bello e reale con Gesù si vive incontrando il povero.

21 – GESÙ: UN POVERO CHE CI FA RICCHI

Solo un povero poteva salvarci.

Gesù si fece povero nel grembo di una donna povera, perché i poveri, resi tali dalle vicende della vita, dall'ingiustizia e dal peccato, non si vergognassero di Lui. La povertà non è una virtù, ma il mistero stesso di Cristo. Questo è quanto p. Kolbe aveva compreso e contemplato alla scuola di San Francesco d'Assisi.

Solo un povero può incrociare lo sguardo del Signore umile e

all'Immacolata.

Tale consacrazione non esige affatto che si abbandoni contemporaneamente il mondo, la famiglia e che si entri in un convento. No! Si può benissimo continuare ad occuparsi di tutti gli onesti affari nei quali si è impegnati, solo che ormai non siamo più noi soli ad offrire tali nostri affari quotidiani a Dio, ma è Lei, l'Immacolata, di cui siamo divenuti proprietà, che li presenta a Dio.

Maria, poi, offre tutto questo non come fosse nostro, difettoso, pieno di imperfezioni, ma come Sua proprietà personale, poiché noi, con tutto ciò che è nostro, apparteniamo a Lei. Di conseguenza, anche qualsiasi nostra occupazione appartiene a Lei.

L'Immacolata, però, non può offrire a Dio alcunché di macchiato dal peccato.

Ecco, allora, che nelle Sue mani immacolate le nostre azioni imperfette divengono pure, senza macchia e, perciò, incomparabilmente più preziose. Di conseguenza, colui che entra a far parte della M.I. può continuare a permanere nel suo stato e nella sua professione civile, tuttavia, conscio di appartenere all'Immacolata, egli pone una cura tutta particolare per rendere tutta la sua vita sempre più degna dell'attributo di figlio, di proprietà, di cosa, ecc. di Lei. In una parola, cerca di appartenere a Lei nel significato più rigoroso di tale espressione. Non solo, ma, sperimentando quanta dolcezza dà nella vita l'avvicinamento all'Immacolata, quanta energia nelle tentazioni, quanto conforto nelle difficoltà, cerca di partecipare anche a coloro che gli vivono accanto la propria felicità, fa di tutto per avvicinare pure costoro all'Immacolata, per conquistare a Lei i loro cuori; cerca, cioè, di diventare un Suo vero milite.

Il solo pensiero che tante anime ancora non conoscano neppure il nome di Maria, non gli dà pace. Bramerebbe conquistare il mondo intero a Lei, introdurre l'Immacolata in ogni cuore che batte e che batterà in ogni tempo sotto il sole, affinché Ella possa illuminare questi cuori con l'abbondanza delle grazie, li riscaldi con l'amore del Suo Cuore materno e accenda in essi il fuoco dell'amore verso Dio, verso il Cuore Divino di Gesù.

Egli si rende conto, tuttavia, di non essere in grado di far fronte da solo ad un'opera così vasta; comprende che l'Immacolata stessa deve

agire in lui e attraverso di lui in mezzo alle persone che gli vivono accanto e perciò si offre ancor più perfettamente in proprietà all'Immacolata, quale docile strumento nelle Sue mani immacolate. Di conseguenza, la condizione prima ed essenzialissima è: “donarsi totalmente all'Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate”.

Vi è pure una seconda condizione, vale a dire portare la medaglia miracolosa. Non si tratta di una condizione essenziale, tuttavia costituisce in certo qual modo il segno esterno della totale donazione interiore all'Immacolata. Questa medaglietta è chiamata comunemente “miracolosa”, poiché in effetti essa ha operato innumerevoli conversioni. L'Immacolata si compiace di far scendere incessantemente numerosissime e svariate grazie su coloro che la portano al petto con devozione.

La medaglia ebbe la propria origine nell'anno 1830. L'Immacolata stessa la volle mostrare a Caterina Labouré, novizia delle Suore della Misericordia, a Parigi. La gran quantità di grazie ottenute conferma l'autenticità di tale apparizione.

Per appartenere in maniera giuridicamente valida alla M.I. e lucrare le indulgenze che le sono state concesse, è indispensabile aver già ricevuto il s. battesimo e far parte della Chiesa cattolica; inoltre bisogna far iscrivere il proprio nome e cognome sul registro degli iscritti in una delle sedi, canonicamente istituita, della Milizia.

4) I mezzi.

Di quali mezzi si serve la M.I.?

Il buon esempio, la preghiera, la sofferenza e il lavoro sono i mezzi ordinari con i quali si promuove il bene nelle anime. L'esempio spinge all'imitazione; la preghiera, il sacrificio e la sofferenza attirano le grazie divine, mentre l'attività esteriore porta a compimento l'opera, purché l'anima, che si vuol condurre al bene, non opponga resistenza in modo cosciente e volontario all'azione, solitamente silenziosa e discreta, della grazia divina. La Milizia dell'Immacolata, quindi, si serve di qualsiasi mezzo, purché lecito, che possa condurre allo scopo. A proposito della preghiera, gli associati si impegnano, per quanto è loro possibile, a rivolgersi all'Immacolata almeno una volta al giorno con la

forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà anche a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”. (Mt. 25,31-46)

25 Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». 26 Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». 27 Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». 28 E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». 29 Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». 30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».

risposta a tale grazia, ogni contraccambio d'amore per l'amore.

Sa che questa è l'unica via per raggiungere la più facile e più sublime santità, per procurare la maggior gloria possibile di Dio.

L'amore di Dio, quindi, non gli permette di lasciarsi sfuggire la situazione, ma lo sollecita a conquistare ogni giorno di più il proprio cuore all'Immacolata, affinché Ella, in lui e attraverso lui, penetri anche in altri cuori e prepari in essi un trono d'amore per il Suo Divin Figlio.

Il milite dell'Immacolata è, in una parola, uno che combatte per conquistare tutti i cuori a Lei. (SK 1325)

“Per estendere, in tal modo, quanto più è possibile il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù”.

Il Sacratissimo Cuore di Gesù è l'amore di Dio verso gli uomini.

Il Suo Regno è il dominio di questo amore nelle anime degli uomini, amore che Gesù manifestò nel presepio, lungo tutta la vita, sulla croce, nell'Eucaristia e nel darci per madre la sua stessa Madre; ed Egli desidera accendere questo amore nei cuori degli uomini.

Innestare e incrementare la gloria dell'Immacolata, conquistare anime a Lei, vuol dire conquistare anime alla Madre di Gesù, la quale introduce in esse il Regno di Gesù. (SK 1331)

POVERI E AMICI DEI POVERI

DIMENSIONE CARITATIVA

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto

seguito invocazione impressa sulla medaglia miracolosa: “O Maria concepita senza peccato, prega per noi che a Te ricorriamo”, aggiungendo inoltre: “e per tutti coloro che a Te non ricorrono, in particolare per i massoni e per quelli che sono stati raccomandati a Te”. In tal modo con questa brevissima preghiera essi abbracciano tutti gli altri associati e tutte le altre anime sparse nel mondo intero. Ciò che ciascuno può fare personalmente per la causa dell'Immacolata nelle anime, è lasciato allo zelo e alla prudenza dei singoli. Alcuni si raccolgono in gruppi con un'organizzazione più rigorosa e nelle loro riunioni stabiliscono comunitariamente i piani di lavoro, esaminano i risultati della loro azione ed eleggono un proprio consiglio direttivo. Tale collegamento più stretto non è obbligatorio, tuttavia, dove è opportuno, può essere costituito. In qualche caso anche altre associazioni entrano globalmente a far parte della M.I.

5) L'essenza e lo spirito della M.I.

L'essenza della M.I. consiste nel fatto che essa appartiene all'Immacolata in modo incondizionato, irrevocabile, illimitato: che è dell'Immacolata sotto ogni aspetto. Di conseguenza, colui che entra a far parte della M.I. diviene totale proprietà dell'Immacolata.

Per ciò stesso egli diviene proprietà di Gesù, così come Maria è proprietà di Gesù, e quanto più perfettamente appartiene a Lei, tanto più perfettamente appartiene a Gesù; ma sempre in Lei e attraverso Lei, ossia nel modo più facile e sicuro. Attraverso Gesù, poi, egli diviene proprietà di Dio. Essere dell'Immacolata, quindi, è l'essenza della M.I. Il movimento si chiama “Milizia”, poiché colui che ne fa parte non si limita alla donazione totale di sé all'Immacolata, ma si dà da fare, per quanto può, per conquistare a Lei anche i cuori degli altri, affinché anche costoro si donino a Lei nello stesso modo in cui lui pure si è donato. Egli vuole conquistare a Lei il maggior numero possibile di cuori, dei cuori di tutti coloro che vivono attualmente e che vivranno in qualunque tempo sino alla fine del mondo. Questa è l'essenza della Milizia dell'Immacolata.

Ma qual è il suo spirito?

Lo spirito è ciò che dà vita, che dà movimento. Lo spirito della M.I.,

perciò, dovrà vivificare tutti i suoi aderenti, affinché siano sempre più dei perfetti militi dell'Immacolata, divengano ogni giorno più cosa e proprietà dell'Immacolata e, con zelo sempre crescente, conquistino a Lei i cuori dei loro vicini. Quanto più saranno vivificati da questo spirito, tanto più saranno militi dell'Immacolata.

A conforto delle anime fervorose è necessario sottolineare che l'essenza della donazione di sé all'Immacolata non consiste nel pensiero rivolto costantemente a Lei, ma nella volontà. Perciò l'anima occupata nel coscienzioso adempimento del proprio dovere non cessa di essere proprietà dell'Immacolata e anche i suoi pensieri, le sue parole, le sue attività non cessano di appartenere all'Immacolata, anche se in quel momento non ci pensa.

6) *Le indulgenze.*

Le indulgenze concesse ai membri della M.I. si dividono in plenarie e parziali.

Secondo le prescrizioni generali della Chiesa, per lucrare un'indulgenza plenaria è necessario, oltre a visitare una chiesa e a pregare secondo le intenzioni del Santo Padre, accostarsi altresì alla confessione e alla s. comunione.

La confessione può esser fatta entro gli otto giorni precedenti o successivi; tuttavia chi è solito confessarsi due volte al mese non ha bisogno di accostarsi nuovamente al sacramento per poter lucrare l'indulgenza plenaria. Anche la s. comunione può essere ricevuta nel giorno in cui si acquista l'indulgenza, nella vigilia o durante l'ottava.

7) *In pratica, allora.*

Chi desidera entrare nella M.I.:

a) scelga il giorno, che per lui è più comodo, nel quale desidera iscriversi alla M.I. e lucrare l'indulgenza plenaria concessa a coloro che aderiscono al movimento, e quindi ne invii comunicazione a Niepokalanów;

b) ricevuta, in risposta, la medaglia miracolosa e la pagella d'iscrizione alla M.I., reciti, nel giorno da lui prescelto in precedenza,

Nessun milite, sotto il pretesto di una falsa umiltà, può dispensarsi da quest'ultimo aspetto dell'evangelizzazione.

Ascolta P. Kolbe

Abbandonati ogni giorno *maggiormente* nelle mani di Gesù e dell'Immacolata.

Non affliggerti per le contrarietà e le difficoltà, ma lascia ogni cosa all'Immacolata.

Ella *può tutto*: farà ciò che vorrà.

Non lasciar sfuggire *nessuna occasione* per dilatare il Regno dell'Immacolata nelle anime e, per mezzo di esso, il Regno del Cuore di Gesù: con la penna, con la parola, con l'esempio, con la *sofferenza*, con le *umiliazioni*, ecc.

Dimentica te stesso e pensa soltanto a conquistare i cuori all'Immacolata e, per ciò stesso, al Sacratissimo Cuore di Gesù, per far piacere in tal modo sempre di più a questo Cuore Divino.

Esame di coscienza: *abbandono* e *azione*.

Tutto posso in Colui che mi dà forza [Fil 4, 13] attraverso l'Immacolata.

Quante ispirazioni e quante grazie hai dissipato?

Che **3** cosa saresti se fossi sempre ubbidiente.

È tempo già di emandarti.

(SK 975)

Quando il fuoco dell'amore si accende, non può trovar posto nei limiti del cuore, ma divampa al di fuori e incendia, divora, assorbe altri cuori.

Conquista anime sempre più numerose al proprio ideale, all'Immacolata.

La Milizia dell'Immacolata pone l'accento su questo amore, che si spinge fino a conquistare i cuori di tutti coloro che vivono al presente e che vivranno in avvenire, e ciò al più presto possibile, al più presto possibile.

Il milite dell'Immacolata sa che, nell'Immacolata e attraverso l'Immacolata, diverrà quanto prima e nel modo più facile proprietà di Gesù, proprietà di Dio.

Sa che Ella, in lui e attraverso lui, amerà Gesù in modo incomparabilmente più perfetto di quanto egli stesso potrebbe cercare di fare con qualsiasi altro mezzo.

Sa che, come ogni grazia da Dio Padre attraverso Gesù e l'Immacolata discende nella sua anima, così pure non per altra via, ma soltanto attraverso Lei e Gesù può e deve innalzarsi al Padre ogni

la testimonianza di vita. Questione di cuore più che di calcolo, la missione viene vissuta dal milite nelle forme e nei modi più adatti alle possibilità personali e del gruppo, con quel realismo cristiano che non è pessimismo, bensì consapevolezza che la Provvidenza apre le porte a chi si fida di lei.

18 - MISSIONE OGGI: L'ARTE DI SUSCITARE DOMANDE

Fare missione oggi, in un contesto culturale saturo di proposte, di "visioni del mondo" e di sincretismo religioso, non è impresa facile.

Il milite comprende bene che gli uomini e le donne di oggi, più che di 'ricette' pronto uso, hanno bisogno di essere educati a porsi domande vere, sintetiche, vitali.

Sarebbe assurdo, infatti, offrire risposte a chi non si pone delle domande sul vivere, sull'amare e sul morire. Il milite, nel suo ruolo di missionario, è un suscitatore di interrogativi profondi: ciò potrà farlo solo se lui stesso avrà fatto scaturire dal profondo del cuore le domande più importanti della sua vita, accostando come il discepolo prediletto il suo capo sul cuore di Cristo in attesa di risposta. Educare a domande profonde è la parte più importante dell'evangelizzazione; solo in seguito il milite annuncia all'altro la sua esperienza di fede con la parola e la carità.

19 - UNA TESTIMONIANZA ACCOMPAGNATA DALLA PAROLA

Il milite non si accontenta di risolvere il problema dell'evangelizzazione con la sola "testimonianza di vita": annunciare il Risorto con coraggio fa parte del codice genetico del cristiano che guarda a San Massimiliano Kolbe come all'uomo che ha accompagnato ogni suo gesto con la predicazione scritta e orale; come a voler dire che il Vangelo deve essere insieme vissuto e spiegato. L'efficacia della testimonianza viene infatti accresciuta se si è in grado di far capire a chi ci guarda le motivazioni di fede e la ragionevolezza dell'agire.

l'atto di consacrazione contenuto nella suddetta pagella.

Non v'è alcun obbligo di fare offerte in denaro, né nel giorno dell'iscrizione né in seguito, anche se in qualsiasi tempo, qualora lo voglia, ciascuno può dare il proprio contributo con offerte spontanee per lo sviluppo sempre maggiore della causa dell'Immacolata in tutto il mondo.

Sarei ben felice se queste poche parole potessero contribuire ad avvicinare molte, moltissime anime alla comune nostra Madre spirituale, Maria Immacolata, e se potessero spronarle nell'opera di conquista di un numero sempre maggiore di cuori a Lei e, attraverso Lei, al sacratissimo Cuore di Gesù, Uomo-Dio.

p. Massimiliano M. Kolbe

(SK 1226)

SEGUIRE CRISTO AFFIDANDOCI A MARIA

25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa . (Gv. 19,25-27)

13 Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».

14 Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello.

15 Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

16 Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna,

17 perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Apc. 7,13-17)

1 — ECCO TUA MADRE

Il milite dell'Immacolata è un cristiano che, coltivando la familiarità con il Signore crocifisso e risorto, riceve in dono la Madre Immacolata come sostegno nel cammino e modello di fede.

Nelle parole "Ecco tua madre", quasi un testamento di Gesù morente al discepolo prediletto, il milite attinge continuamente alla fonte di una spiritualità mariana sobria ed essenziale, fondata sul dono di Gesù.

La consacrazione-affidamento all'Immacolata diviene allora uno strumento ulteriore per tener viva continuamente la grazia del battesimo, per attualizzarla in un continuo clima di conversione e di donazione di sé agli altri. Scopo della consacrazione-affidamento a Maria è diventare "un altro Cristo", cioè mettere il proprio cuore accanto a quello di Gesù Signore per essere da Lui trasformati.

2 — IL CARISMA DEL FONDATORE

Il milite trova all'origine della sua appartenenza all'asso-

che ebbe Maria nel Cenacolo: presenza orante, silenziosa ed operosa. Inoltre, i militi, in quanto membri di un'associazione di spiritualità mariana, ricordano agli altri con l'esempio:

- che la Chiesa dipende dallo Spirito Santo, cioè da Colui che sempre con la sua "ombra" rende feconda la missione evangelizzatrice della comunità, al di là dei progetti e dei piani pastorali (pur sempre necessari!);

- che la vita cristiana, sull'esempio di Maria, ha il suo inizio continuo e quotidiano nell'ascolto appassionato della Parola di Dio. Non c'è niente di più "mariano", infatti, di una comunità che si raduna per ascoltare la Scrittura, facendo tacere le altre voci.

17 - NATI PER LA MISSIONE

La maturità spirituale del milite traspare dal nascere in lui di un'idea fissa: annunciare il regno di Dio ai lontani, agli indifferenti, a coloro che non hanno fatto esperienza di come Cristo possa riempire di gioia la vita di una persona.

Entrando nella M.I., il cristiano scopre di essere nato e chiamato per la missione. P. Kolbe, il cui sguardo fu sempre attirato da orizzonti immensi, non si chiuse nel suo piccolo mondo conventuale, non si accontentò delle sue pur grandi realizzazioni. Egli fu un uomo che lo Spirito Santo gettò sempre in avanti, al di là del "già fatto"; così il milite, anche quando dovesse essere inchiodato a letto per malattia, non smette di sognare la missione.

La sete di anime di Gesù sulla croce diviene l'appello più radicale rivolto al milite.

L'affidamento a Maria, prima missionaria perché prima discepola, non può risolversi mai in un impegno di corto respiro che tocchi solo il mondo della fede personale.

La missione, per il milite, non è una questione di strategie o di sofisticati progetti, ma l'orizzonte di senso che motiva dal di dentro ogni piccolo gesto: dall'alzarsi la mattina, all'andare a letto la sera dopo una giornata di lavoro. In questo senso, e proprio per questo, nessuno nella M.I. si sente escluso dalla necessità travolgente di venire coinvolto dallo Spirito nel movimento continuo che scandisce nel tempo l'avvento del Regno attraverso

fede".

Altro è, però, amare Cristo attraverso i Doni che ci ha fatto. Amare la Chiesa significa proprio questo: appassionarsi delle cose di Gesù, cioè delle mediazioni. Con le quali oggi egli vuole incontrarci.

Essere Chiesa vuol dire primariamente questo: riconoscere che senza l'altro, senza la sua fede, piccola o grande che sia, non si può progredire, migliorare, sentirsi accolti dal Signore.

Il milite, in via ordinaria, non realizza il suo ideale di missione e carità senza l'altro. Il gruppo locale della M.I. risponde proprio a questa esigenza.

Il gruppo è la parte di Chiesa in cui il Signore mi accoglie:

- per poter raccontare la mia fede per essere perdonato
- per sostenere la fatica e condividere la gioia di un cammino di sequela
- per diventare responsabile della fede dell'altro.

Non ci si salva da soli, come non ci si perde da soli! P. Kolbe fu consapevole di questa esigenza: per questo il suo sogno di evangelizzazione si realizzò principalmente attraverso i compagni, i confratelli, gli amici. Kolbe, uomo della comunità, non fu mai solo! Egli fondò la M.I. con delle persone che dividevano la sua passione.

16 - INSERITI NELLA CHIESA LOCALE

I gruppi della M.I. sono spesso inseriti in realtà parrocchiali; sempre in una diocesi. Essi sentono dal profondo del cuore che il loro essere "milizia" è per il bene della comunità più grande che li accoglie.

La M.I. si inserisce nella vita della comunità con umiltà senza ricercare privilegi, senza pretese di alcun genere. I gruppi si caratterizzano per l'obbedienza alle decisioni dei vescovi e dei parroci. In particolare si preoccupano di evitare con forza ogni atteggiamento di "partigianeria" di settorialismo, coltivando una profonda stima per gli altri movimenti ecclesiali, cercandone la collaborazione e creando quella comunione tra le varie aggregazioni che spesso manca in tante realtà di Chiesa.

Nella comunità parrocchiale i militi desiderano avere il ruolo

di partecipazione, il carisma di S. Massimiliano M. Kolbe, sacerdote francescano conventuale, missionario di razza, uomo di carità consumato dall'amore per la Madre del suo Signore e del prossimo.

Il carisma di p. Kolbe viene custodito dalla Milizia della Immacolata, associazione pubblica internazionale di fedeli, a cui il cristiano liberamente lega la sua vita attraverso quella comunione di spirito e azione descritta dagli Statuti Generali M.I.

Custodire il carisma, compito affidato ad ogni milite, non significa conservare o ripetere meccanicamente il passato, bensì reinterpretare con apertura allo Spirito, fantasia e intraprendenza, l'ideale mariano-missionario di p. Kolbe. Niente, infatti, è più alieno allo spirito kolbiano della pigrizia spirituale che tende a perpetuare nel tempo modelli di pensiero e di azione non più attuali e attuabili.

3 — LA RADICE FRANCESCANA DELLA M.I.

San Massimiliano è stato un uomo di vita evangelica e per questo un francescano sincero, rapito dal fascino dell'ideale mistico e missionario di Francesco d'Assisi. I militi, anche quando provengono da contesti ecclesiali diversi, non ne dimenticano la radice carismatica e storica, indispensabile per interpretare correttamente il carisma kolbiano.

Difficilmente si potrebbero spiegare alcuni caratteri della Milizia senza ricondurli nell'alveo della spiritualità del Poverello: la povertà evangelica, la missionarietà, l'amore per ogni creatura (anche la più disprezzata), è, in sommo grado, il valore spirituale ed educativo attribuito durante i secoli dai francescani al culto dell'Immacolata Concezione di Maria.

P. Kolbe, fondando la M.I., desiderava che essa fosse strumento di crescita affinché tutta la famiglia francescana riscoprisse l'urgenza della diffusione del Regno di Dio rispondendo adeguatamente alle esigenze dell'uomo moderno. Ancor più profondamente, Francesco d'Assisi si pone davanti agli occhi del milite come il cristiano esemplare che si spoglia delle sue sicurezze per divenire l'Araldo del Gran Re, cavaliere di Madonna Povertà. Il gesto di abbandono al Padre celeste, concretamente e simbolicamente attuato da Francesco nella spogliazione e nella nudità davanti al vescovo e ai concittadini,

suggerisce al milite lo spessore spirituale dell'affidamento a Maria: spogliarsi di sé per rivestirsi della fede e della povertà della Donna di Nazareth.

Ogni giorno Dio ci raggiunge con la sua Parola,
ogni giorno ci chiama sotto la croce del Figlio
per ricevere nuovamente Maria. Non sempre è facile.
Spesso siamo tentati a chiudere le porte della nostra casa.
Ecco perché affidarsi a Maria significa
convertirsi continuamente,
Facendosi raggiungere da grandi domande...
Nella consapevolezza che il cercare è già un trovare,
e che il viaggio è già la mèta.

P. Kolbe ti parla

L'Immacolata: ecco il nostro ideale.

Avvicinarci a Lei, renderci simili a Lei, permettere che Ella prenda possesso del nostro cuore e di tutto il nostro essere, che Ella viva e operi in noi e per mezzo nostro, che Ella stessa ami Dio con il nostro cuore, che noi apparteniamo a Lei senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale.

Irradiare nell'ambiente, conquistare le anime a Lei, in modo tale che di fronte a Lei si aprano anche i cuori dei nostri vicini, affinché Ella estenda il proprio dominio nei cuori di tutti coloro che vivono in qualunque angolo della terra, senza riguardo alle diversità di razza, di nazionalità, di lingua, e altresì nei cuori di tutti coloro che vivranno in qualunque momento storico, sino alla fine del mondo: ecco il nostro ideale.

Inoltre, che la Sua vita si radichi sempre più in noi, di giorno in giorno, di ora in ora, di momento in momento, e ciò senza alcuna limitazione: ecco il nostro ideale. (SK 1210).

E noi poi siamo Suoi, dell'Immacolata, illimitatamente Suoi, perfettissimamente Suoi, siamo quasi *Essa stessa*.

Essa per mezzo di noi ama il buon Dio.

Essa col nostro cuore povero ama il Suo divin Figliolo.

Noi diventiamo il mezzo per il quale l'Immacolata ama Gesù e Gesù, vedendo noi proprietà, quasi parte della Sua amantissima Madre, ama Essa in noi e per noi.

Che bellissimi misteri!... (SK 508)

La Santissima Vergine Maria non è una favoletta o una

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt. 28, 16-20)

⁴ Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵ così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. ⁶ Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; ⁷ chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸ chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm. 12: 4-8)

15 - ESSERE CHIESA: AL DI LÀ DEL PRIVATO

Può essere relativamente facile "amare Cristo" in un tempo in cui il pensare e il sentire sostituiscono il "fare esperienze di

divino, potremo infiammare di un amore simile anche gli altri (SK 903)

“Padre nostro...”. “Ave Maria...”. “Ave Maria...”.

Nei cuori addolorati scende un balsamo di conforto, nelle anime disperate spunta di nuovo un raggio di speranza.

I poveri, gli affaticati, coloro che sono curvi sotto il fardello delle preoccupazioni, delle tribolazioni e delle croci sentono sempre più chiaramente ed espressamente di non essere orfani, di avere una Madre che conosce i loro dolori, li compatisce, li consola e li aiuta.

Sentono di dover soffrire ancora un poco, ma che poi seguirà una ricompensa, la ricompensa eterna, infinita; sentono anzi che val perfino la pena di soffrire in questa breve vita, allo scopo di cancellare le colpe commesse e di dare una prova del loro amore a Dio; comprendono che nella sofferenza l'anima si purifica come l'oro nel fuoco, si stacca dalle illusioni passeggiare che il mondo chiama felicità, e si eleva sempre più in alto, infinitamente più in alto, fino alla sorgente di ogni felicità, a Dio.

Si rendono conto che soltanto in Lui l'anima può prendere riposo, mentre tutto il resto è troppo poco...

“Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo...”.

“Sotto la tua protezione...”, risuona per tutta la chiesa. Un canto che esce dal cuore e lega i cuori dei figli con il cuore della Madre.

La funzione è terminata, si spengono le luci e coloro che vi hanno partecipato tornano, con una beata pace nel cuore, rinvigoriti nello spirito, felici alle loro case. (SK 1102)

leggenda, ma un essere vivente e che ama ciascuno di noi, tuttavia non è sufficientemente conosciuta e il suo amore non abbastanza ricambiato; di conseguenza, è necessario proclamare ovunque la Sua amorosa attività e questo può essere realizzato assai bene mediante la rivista. (SK 884)

La vita è breve; dopo la morte non si acquistano meriti. È questo il tempo per farsi santi.

Vita eternità (SK 987 B)
+-----+----->

CON LA FEDE DI MARIA DIMENSIONE ESISTENZIALE

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, **27** a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. **28** Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». **29** A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. **30** L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. **31** Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. **32** Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre **33** e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». **34** Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». **35** Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. **36** Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: **37** nulla è impossibile a Dio». **38** Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. (Lc. 1,26-38)

41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. **42** Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; **43** ma trascorsi i giorni della festa,

mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole. Lc. 2,41-52)

4 - NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE?

Si può vivere alla giornata e preoccuparsi dello stretto necessario? Si può restare così, ripiegati sulle piccole gioie della vita, strappando al tempo il gusto di qualche giornata diversa. Certo, ogni tanto le nuvole passano ad oscurare il sole, la sofferenza ci visita, la perdita di una persona cara o la sua lontananza ci risvegliano. In un attimo diventano opache le piccole cose a cui eravamo abituati ad aggrapparci. Un rancore trascinato, un peccato ripetuto, un fallimento qualsiasi rendono di colpo indifferenti anche le cose più care. È questa la vita? Un alternarsi impietoso e capriccioso di soddisfazioni e delusioni, di amore e di rancore? Di vita e di morte?

"L'atmosfera si è già notevolmente rinfrescata, così che alla sera ci si può comodamente distendere su una sedia in giardino e osservare le stelle che brillano negli spazi celesti. Io pure, seduto su una sedia, osservavo attentamente le stelle". Così p. Kolbe.

Chi, per un attimo, ha il coraggio di fermarsi e alzare gli occhi al cielo imparerà presto a porsi domande corrette! È impossibile cercare risposte quando non si formulano domande corrette, senza interrogativi radicali.

Guardare il cielo e porsi domande vere: perché la morte? il dolore? la transitorietà della gioia? la mutabilità dei miei desideri? Ecco tutto!

La preghiera è l'espressione di un'anima bella. Il corpo umano ha avuto origine dalla polvere e dopo la morte si trasformerà in polvere.

Anche tutte le attività umane sono rivolte alla madre-terra.

Soltanto nel momento della preghiera l'uomo eleva il cuore verso il paradiso ed entra in conversazione con il Creatore dell'universo, con la Causa prima di tutto, con Dio.

Ogni buona madre si rallegra assai quando il figlio le chiede qualcosa. Ciò è l'espressione della fiducia del figlio nella bontà della propria madre.

Allo stesso modo Dio riconosce con gioia la fiducia che noi Gli manifestiamo nella preghiera. Questa preghiera non deve esprimersi in forme rigidamente stabilite. L'essenza di essa è la petizione, il ringraziamento o l'adorazione espressa a Dio.

Colui che non prega non comprende facilmente lo spirito di preghiera. Inoltre, egli non può rendersi conto della felicità che la preghiera offre all'anima, dell'energia che la preghiera comunica nella vita di ogni giorno. (SK 1208)

In effetti, la preghiera è un mezzo sconosciuto, e tuttavia il più efficace per ristabilire la pace nelle anime, per dare ad esse la felicità, poiché serve per avvicinarle all'amore di Dio.

La preghiera fa rinascere il mondo. La preghiera è la condizione indispensabile per la rigenerazione e la vita di ogni anima.

Per mezzo di essa s. Teresina è diventata, senza abbandonare le mura del proprio convento, la patrona di tutte le missioni e non titolare soltanto, come l'esperienza dimostra.

Preghiamo anche noi, preghiamo bene, preghiamo molto, sia con le labbra che con il pensiero e sperimenteremo in noi stessi come l'Immacolata prenderà sempre più possesso della nostra anima, come la nostra appartenenza a Lei si approfondirà sempre più sotto ogni aspetto, come le nostre colpe svaniranno e i nostri difetti si indeboliranno, come soavemente e potentemente ci avvicineremo sempre più a Dio.

L'attività esterna è buona, ma, ovviamente, è di secondaria importanza e ancora meno in confronto con la vita interiore, con la vita di raccoglimento, di preghiera, con la vita del nostro personale amore verso Dio.

Solo attraverso la preghiera è possibile raggiungere l'ideale di s. Agostino: "L'amore di Dio fino al disprezzo di sé"³, a un disprezzo non solo immaginario ma reale, cosicché, conoscendo sempre meglio noi stessi, il nostro niente e le nostre debolezze, possiamo disprezzare realmente noi stessi e desiderare che gli altri ci trattino come meritiamo. Nella misura con cui noi arderemo sempre più dell'amore

accorse che era terminato il vino della gioia e della speranza.

Ascolta P. Kolbe

Chi ardirebbe supporre che Tu o Dio infinito, eterno, mi hai amato da secoli, anzi da prima dei secoli?

Tu, infatti, mi ami dal momento in cui esisti come Dio, di conseguenza mi hai amato e mi amerai sempre!...

Benché io non esistessi ancora, Tu mi amavi già, e appunto per il fatto che mi amavi, o buon Dio, mi hai chiamato dal nulla all'esistenza!

Per me hai creato i cieli costellati di stelle, per me la terra, i mari, i monti, i fiumi e tante, tante cose belle che vi sono sulla terra...

Ma questo non basta: per mostrarmi da vicino che mi ami con tanta tenerezza, sei sceso dalle più pure delizie del paradiso su questa terra infangata e piena di lacrime, hai condotto una vita in mezzo alla povertà, alle fatiche e alle sofferenze; e infine, disprezzato e deriso, hai voluto essere sospeso tra i tormenti su un turpe patibolo in mezzo a due canaglie...

O Dio d'amore, mi hai redento in questo modo terribile, ma generoso!... Chi ardirebbe supporre?...

Tu, però, non ti sei accontentato di questo, ma vedendo che sarebero trascorsi ben 19 secoli dal momento in cui sono state effuse queste dimostrazioni del Tuo amore e io sarei apparso soltanto ora su questa terra, hai voluto provvedere anche a questo!

Il Tuo Cuore non ha acconsentito a far sì che io mi dovessi nutrire unicamente dei ricordi del Tuo smisurato amore.

Sei rimasto su questa misera terra nel santissimo e oltremodo mirabile Sacramento dell'altare e ora vieni a me e ti unisci strettamente a me sotto forma di nutrimento... Già ora il Tuo Sangue scorre nel sangue mio, la Tua anima, o Dio incarnato, compenetra la mia anima, le dà forza e la nutre. Quali miracoli! Chi ardirebbe supporre?.(SK 1145)

I nostri contemporanei, eccessivamente presi da problemi materiali, si dimenticano della preghiera. Dal mattino alla sera essi sono ossessionati solo dalla brama del guadagno: sul mare o per terra, in fabbrica o in negozio.

È più probabile che si ponga interrogativi che aprano alla fede la persona in ricerca che il cristiano "abituato" a praticare la fede o che dà tutto per scontato. E questo per un semplice motivo: Gesù non ha niente da dire a chi non si pone delle domande.

Da dove partire allora?

Maria fu raggiunta dalla grazia e si sentì amata da sempre e per sempre. Lei, l'eletta, predestinata ad essere madre, iniziò ad essere discepola nel momento in cui ricevette la visita dell'Angelo di Dio. La vita di fede inizia proprio da qui: dallo scoprirsi visitati personalmente da un Dio che si fa prossimo nella mia piccola esistenza. Egli non si rivela nel tempio, nella solennità di un sacrificio (come era stato per Zaccaria, padre del Battista), bensì nella piccolezza di Nazareth.

Quando ricevo la visita del Signore, come Maria, mi stupirò sempre del fatto che Egli viene da me per fermarsi, per farsi compagno del mio profondo interrogare. Il Dio lontano diviene Dio della compagnia nel momento in cui rivolgo al cielo domande fondamentali.

Maria è la credente della domanda vera, poiché chiede: "Come è possibile ciò che dici, se non conosco uomo?"

Forse non riusciremo sempre a dare una risposta al perché del male, del dolore, del fallimento personale In Maria c'è dato però di capire che la vera domanda da porre al Signore riguarda il "come" della vita: come affronterò questa situazione? Come riuscirò a sopportare la visita di sorella morte?

Al Dio lontano si chiede "perché", al Dio compagno, incarnato nella storia, si chiede "come" ... Non è un gioco di parole, ma una differenza fondamentale per la fede.

Ecco il punto di partenza del cammino cristiano: la domanda sul "come". Come trovare un senso? Come scoprirsi amati? Come essere più sereni? Solo in questo modo abbiamo la possibilità di diventare dei chiamati e uscire dall'anonimato.

Nella società odierna non basta più essere battezzati, e non basta neanche far parte di un'aggregazione, se non si ha una profonda consapevolezza di essere stati raggiunti dalla grazia che perdona, che cancella il nostro peccato.

L'Annunciazione ci insegna che la fede non si costruisce al "supermercato" delle offerte religiose, ma si riceve nel silenzio

della storia, della nostra Nazareth interiore.

Come l'avventura evangelica inizia da una visita dell'angelo ad una povera donna del popolo, così ogni storia di fede, personale e comunitaria, inizia dall'ascolto e dalla domanda, dalla visita di Colui che renderà duratura la mia gioia e sereno il dolore.

"Non c'è nulla di nuovo sotto il sole" solo per chi non scopre di essere avvicinato da Dio.

5 - PERDERE E RITROVARE GESÙ

Gesù adolescente sale al Tempio con i suoi per la sua prima Pasqua a Gerusalemme. Trascorsa la settimana festiva, la carovana con la quale Gesù è partito per la Città Santa riprende il viaggio del ritorno a casa. Maria e Giuseppe si accorgono di aver smarrito il figlio. Lo ritroveranno tre giorni dopo al Tempio in compagnia dei dottori e dei maestri della Legge. Gesù è quasi meravigliato della loro ansia: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Maria non comprese queste parole, ma le serbò nel cuore, certamente con angoscia e nell'incertezza: chi era veramente il Figlio che aveva partorito?

Anche il discepolo che si incammina sulla via della sequela dell'unico Maestro può a volte fare l'esperienza di perdere Gesù, di non riconoscerlo più! È normale ... Gesù va sempre al di là delle nostre aspettative. L'avventura evangelica del cristiano, che inizia sempre con la visita della grazia divina, con la scoperta del Dio che si fa prossimo, si scontrerà spesso con l'esperienza del perdere Gesù. Cosa estremamente salutare, che consente al cristiano di non dar mai per scontata la propria fede.

Meglio è perdere temporaneamente Gesù, che coltivarsi l'immagine di un Dio che esiste solo nella nostra mente.

La stessa esperienza di Maria toccò alla Maddalena che, dopo aver perso il suo Maestro, andò a piangerlo presso la tomba, scoprendola ormai vuota. Solo la voce di Colui che la chiamava con amore svegliò in lei la consapevolezza di trovarsi davanti ad un fatto totalmente nuovo ed impensabile: la resurrezione.

Perdere Gesù significa anche rendersi conto di quanto Lui ci manchi: chi non ha fatto del Signore il tutto della sua vita non ne

ai poveri, come Maria, i segreti del Regno.

Soprattutto il Vangelo proclamato nella liturgia domenicale è il centro ispiratore, il criterio del "dire" e del "fare" del milite, come se quest'ultimo divenisse, in un certo qual modo, un'eco vivente della Parola proclamata.

13 - LA PREGHIERA DEL SEMPLICE: IL ROSARIO

Il Rosario, forma privata di preghiera, esercizio di devozione, è un modo di rivolgersi a Maria affinché ci aiuti a diventare altri "Cristo" attraverso la meditazione della vita del Figlio suo. Il Rosario mostra a chi lo recita che ogni situazione di gaudio o di dolore, se vissuta aggrappati a Gesù, conduce al mistero di gloria nel quale ognuno di noi si ritroverà "santo tra i santi" per lodare senza fine Colui che sempre ci perdona, sempre ci soccorre.

Il Rosario, metafora pregata dell'ideale corona di rose che il milite vuole deporre ai piedi dell'Immacolata, ha prima di tutto lo scopo di aiutarci ad essere con tutti se stessi il "profumo di Cristo".

Inoltre, attraverso il Rosario, il milite obbedisce al consiglio paolino di pregare continuamente e quotidianamente, senza stancarsi mai.

14 - L'IMPEGNO PRIORITARIO: UN PREGARE SOBRIO E SINCERO

Non basta pregare Maria! Ciò che veramente fonda l'edificio spirituale del milite è imparare a pregare come Maria, e ciò si verifica:

- quando si fa di ogni incontro con la Parola un evento di vocazione;
- quando si porta la propria vicenda umana ai piedi del Redentore;
- quando si preferisce il silenzio orante al fluire delle parole;
- quando si loda il Signore per le meraviglie che compie nel quotidiano e nella storia;
- quando si eleva al Cristo l'invocazione per chi non sa, non vuole o non riesce a pregare ... come fece Maria a Cana appena si

riconciliazione per proclamare nella sua vita la signoria del Dio che perdona e che ama in noi ciò che ama nel Figlio, Agnello senza macchia.

11 - LA LITURGIA DELLE ORE

Il milite, in quanto membro di una associazione pubblica, è impegnato a celebrare la preghiera pubblica della Chiesa: la Liturgia delle Ore. Essa è, con i suoi inni, salmi, brani scritturistici, invocazioni e intercessioni, l'espressione più completa della preghiera comunitaria e personale.

Il milite privilegerà questa forma di preghiera più di ogni altra, nella consapevolezza che con essa e per essa si rivolgono al Padre celeste i cristiani di ogni luogo, cultura e confessione. Inoltre il milite ricordi che i salmi pregati sono gli stessi che la Vergine Maria, da buona israelita, ebbe sulle labbra in ogni momento della vita: con essi pregò insieme al Figlio Gesù; con essi imparò a sperare in un futuro migliore; con essi conobbe il volto del Padre misericordioso che non abbandona mai i suoi poveri.

12 - LA PAROLA DI DIO

La nostra giornata è fatta di comunicazione, di relazioni, di parole, di incontri. Spesso anche di solitudine. A tutte queste circostanze presiede il desiderio di incrociare lo sguardo di qualcuno, di sentirsi rivolgere parole di luce, di sprone, di incoraggiamento.

Anche il silenzio, parola senza suono, obbedisce a questa dinamica. Il cristiano sa che la parola unica, indispensabile, che incornicia e disegna la vita, è il Verbo stesso Gesù Cristo, che ancora oggi può ascoltare e incontrare nella lettura attenta e meditata della Sacra Scrittura.

Il milite, ad imitazione di Maria, conserva nel suo cuore piccoli e grandi eventi quotidiani per capirli alla luce della Parola di Dio, perché senza l'ascolto di essa non si ha vita cristiana. Ascoltare la Scrittura non è per il milite né una moda, né esercizio erudito, ma atto di fiducia in Colui che svela ai piccoli e

piangerà mai l'assenza, non ne gusterà mai la resurrezione. Maria insegna al cristiano che mai può essere giustificato l'atteggiamento di chi non brama fare un salto di qualità nella fede. Non si tratta di essere più o meno buoni, bensì di amare, di chiedere, di stare in ansia per Cristo, di pregarlo anche con parole forti.

6 - PER VIVERE

Il cristiano che ha fatto sua la spiritualità mariana di p. Kolbe vive la fede come un continuo movimento di crescita verso la conoscenza di Gesù Signore, Figlio di Maria, come colui che solo viene incontro alle grandi domande della vita.

Il milite non ha paura degli interrogativi che la società e la cultura pongono a chi vive la fede cristiana, ma, consapevole della sua fatica di credere, accoglierà come occasione di confronto e di crescita ogni uomo e ogni donna che si interrogano sulla vita.

Il milite non darà mai per scontata la propria adesione reale di fede — e non solo intellettuale — al Risorto. Questo presupposto lo porterà a vivere un continuo processo di conversione e di formazione senza fermarsi al minimo necessario.

Il cristiano impegnato nella M.I. che si mette alla scuola di Maria, Madre e Maestra, attraversa con speranza ogni momento faticoso della vita, sull'esempio di p. Kolbe che trasformò in canto di lode la reclusione nel bunker della fame. Sono questi momenti di "notte oscura" che ci aiutano a capire se la fede è veramente entrata nella nostra storia personale o è rimasta ai margini del cuore. Per questo il milite lascia che la sofferenza gli faccia visita senza disperare.

Il milite vive di una consapevolezza fondamentale: quella di essere "riempito di grazia" come Maria, di essere amato e stimato dal Padre celeste; solo questa è la fonte della sua gioia.

Ascolta P. Kolbe

NON CREDO che l'universo si sia formato da solo, poiché dal nulla non è mai nato né può nascere nulla.

NON CREDO che l'universo si sia formato per caso, da una materia

qualsiasi, poiché fino ad oggi nessuna macchina è stata in grado di congegnarsi da sola per puro caso, neppure un modesto orologio; a maggior ragione, nessuna macchina è capace di produrne un'altra simile a se stessa, mentre gli esseri viventi passano da una generazione all'altra ormai da molte migliaia di anni.

NON CREDO che gli scimpanzé o gli altri figli di Darwin (le scimmie) gareggeranno con noi nel costruire aerei o altre invenzioni, poiché in essi non si nota alcun progresso: dopo tanti secoli non sono stati in grado neppure di scrivere la modesta storia del loro progresso scimmiesco.

NON CREDO che l'anima dell'uomo muoia insieme con il corpo: a quale scopo, infatti, esisterebbe questo irresistibile desiderio di felicità, di una felicità senza limiti, perfino nella durata?

NON CREDO che i nostri "miscredenti di professione" non abbiano mai dei periodi di chiara lucidità, durante i quali si rendano conto che ingannano solo se stessi.

NON CREDO che esista sotto il sole un uomo che non brami la felicità, la più grande felicità possibile, cioè... Dio. (SK 1169)

"Sovente può capitare che una persona, pur studiando a lungo la religione, pur ascoltando in proposito i dibattiti di molte persone, pur leggendo molto, pur riflettendo e meditando profondamente, ma senza chiedere a Dio la grazia della fede con un'umile preghiera e senza darsi da fare per ottenere questa grazia, può capitare che tale persona non faccia neppure un solo atto di fede". (SK 1202)

Talvolta la vita è tanto dura! Sembra che non esista più alcuna via d'uscita. Non si fora un muro con la testa.

La situazione è triste, dura, terribile talvolta, e disperata.

Ma perché? Ma è proprio così terribile vivere in questo mondo?

Forse che Dio non sa tutto? Forse che Egli non è onnipotente?

Forse che non sono nelle Sue mani tutte le leggi della natura e perfino tutti i cuori degli uomini? Può forse capitare qualcosa nell'universo senza che Egli lo permetta?...

E se è Lui che lo permette, può forse permettere qualcosa che non sia in vista del nostro bene, di un maggior bene, del più grande bene possibile?...

Anche nel caso che per un breve istante noi ricevessimo una intelligenza infinita e riuscissimo a comprendere tutte le cause e gli effetti, non sceglieremmo per noi stessi nulla di diverso da quello che Dio permette, poiché, essendo infinitamente sapiente, Egli conosce perfettamente quel che è meglio per la nostra anima; inoltre, essendo infinitamente buono, vuole e permette solo ciò che ci serve per la

eucaristiche egli si sente spronato a "rimanere" nella fedeltà alla propria vocazione senza perdersi d'animo; nel corpo spezzato e nel sangue versato il milite sente risuonare l'appello del Dio che invita a farsi cibo per gli altri con una carità senza limiti.

Non solo: l'Eucaristia insegna al milite a guardare il Cielo. Se mangiamo il Corpo di Cristo con fede, dovrebbe crescere in noi il desiderio di ricongiungerci al Cristo Capo che regna nei cieli alla destra del Padre. Nella visita a Gesù presente nell'Eucaristia il milite ascolta il grido del Crocifisso: "Ho sete". Non è questo un semplice lamento, bensì un appello a condurre verso la stessa sorgente le persone che ci sono affidate.

La missionarietà, nota caratteristica della M.I., nasce proprio da qui: dal cuore eucaristico di Cristo.

10 - LA RICONCILIAZIONE

Il peccato del mondo si manifesta in molteplici modi: nel sistema economico che rende i poveri sempre più poveri; nell'egoismo di pochi detentori di potere; in un'informazione che manipola la cronaca e la storia; nella tendenza ad isolare gli individui; nella disgregazione delle relazioni più significative. Specchio e origine, al contempo, del peccato del mondo è il nostro piccolo cuore. Il peccato personale e il peccato del mondo si intrecciano e incontrano nella nostra coscienza. Il milite riconosce con umiltà e senza perbenismi il male che abita nel suo cuore consapevole che "l'odio distrugge, solo l'amore crea" (P. Kolbe).

Da questa consapevolezza nasce il desiderio profondo di riconciliarsi con Dio, i fratelli, e con la propria vita, costellata sì di gioie, ma anche di fallimenti, rigidità e rancori.

In un mondo che guarda alla penitenza e alla conversione come a qualcosa di triste, il milite intraprende con serenità e fiducia, senza sterili sensi di colpa, il cammino che porta all'abbraccio con il Padre del Cielo.

Per questo il milite, non più schiavo del peccato, ma figlio libero, si accosta almeno mensilmente al sacramento della

Nostro modello permanente di preghiera è la Vergine Maria, ancella del Padre, Madre del Figlio, sposa dello Spirito Santo, che fece della sua vita umile una perenne liturgia di lode. Ella, attraverso le parole del Magnificat, ci insegna a pregare sperando e a sperare con realismo cristiano: il Dio che abbatte i superbi, che fa giustizia per i poveri, è Colui che ogni giorno fa grandi cose nella nostra povera vita. Per Maria il Dio che si prega è il Dio della sor-presa, dell'inaspettato, della visita continua: in una parola Egli è il Dio della presenza che non lascia mai soli, sia nella gioia, sia sotto la croce di ogni dolore umano

Immagine dell'incontro tra liturgia ed esistenza cristiana rimane l'episodio evangelico della Presentazione di Gesù al tempio. Maria, sposa di Giuseppe, porta nella casa del Padre il Verbo che ha partorito, seguendo le prescrizioni rituali levitiche. Quel che poteva rimanere un rito qualunque si trasformerà invece in evento di rivelazione: Gesù viene riconosciuto come luce delle nazioni, Maria come Colei che prenderà parte alle fatiche, all'incomprensione e al sacrificio del Figlio.

Così avviene anche a noi quando entriamo nella casa del Signore: la luce di Cristo, Parola e Cibo, ci consola e nello stesso tempo penetriamo più a fondo il significato e il prezzo della sequela di Gesù, Messia povero e sofferente.

Il milite, dunque, vive la liturgia come il momento forte per eccellenza, come spazio di gioia, di serenità, come occasione di scoprirsi e sentirsi veramente amato e guarito da Dio per mezzo dello Spirito Santo.

9 - L'EUCARISTIA

L'Eucaristia è il centro di gravità della nostra vita. Chi non ha nostalgia della mensa del Signore non sa cosa sia la vita cristiana. Senza Eucaristia non si vive, senza Eucaristia non c'è lode, né evangelizzazione, né carità, né tanto meno comunità.

L'Eucaristia è Cristo stesso vivente tra noi nei poveri segni del pane e del vino: essa è l'Incarnazione continua del Verbo che si spezza. In Gesù Eucaristia il milite ama contemplare il mistero della sua stessa vita: nella carne di Cristo presente nelle specie

maggior felicità nostra in paradiso.

Perché, allora, talvolta siamo tanto abbattuti? Perché non vediamo il rapporto che esiste tra la nostra felicità e queste circostanze che ci affliggono, anzi, a causa della limitatezza della nostra testa (essa entra solo in un berretto o in un cappello), non siamo capaci di conoscere tutto. Che dobbiamo fare, dunque? (SK 1264)

Ma verso dove ti incammini nel corso della tua vita? Ogni giorno, ogni ora tu fai, pensi, dici sempre qualcosa. A quale scopo? La verità è che tu aspiri a qualche cosa, più vicina o più lontana; e tu tendi lì, perché spera che quella cosa ti porti un briciolo di felicità.

Questa aspirazione alla felicità è tanto naturale che non esiste uomo al mondo che non desideri la felicità; soltanto per questo gli uomini ammassano denaro, cercano gloria, piaceri: per trovare la felicità.

Non è forse vero che in qualsiasi luogo e in qualsiasi cosa, su questa terra, finora hai cercato la tua felicità?

Però tutto questo non è stato in grado di rasserenare completamente il tuo cuore; tu ti sei reso conto che, allorché ti sei scelto quale scopo la felicità terrena, ti sei imbattuto sempre nella delusione, hai trovato dei limiti, avresti voluto qualcosa di più e di più duraturo.

Non ti sei forse accorto che ogni mezzo destinato ad uno scopo è limitato e che il suo limite è appunto la subordinazione ad uno scopo? Esso vale in quanto è necessario e sufficiente per raggiungere tale scopo.

Ugualmente, anche quei beni non sono uno scopo, ma un mezzo e tu puoi e devi utilizzarli solo come tali. Pertanto, se te li proporrà come uno scopo, allora non ti basteranno più.

Mettiti calmo e rifletti: quando, in definitiva, potrai essere pienamente felice? Lascia che la tua fantasia costruisca liberamente per te la felicità che hai sognato. Cerca di immaginarti tutto ciò che hai desiderato e chiediti: e se ce ne fosse ancora di più?

E se durasse più a lungo? Sentirai sempre la risposta: se è possibile raggiungere ancora qualcosa di meglio, cioè se la tua anima non è ancora appagata, non hai raggiunto la tua felicità, il tuo scopo. E qualsiasi limite ti rimanga ancora da superare, sarà sempre un impedimento verso la perfezione della tua felicità. Ciò significa che tu desideri la felicità, ma una felicità senza limitazioni: infinita, eterna.

A questo mondo tutto è limitato, perciò non è sufficiente per appagare nemmeno una sola anima, mentre coloro che bramano la felicità sono tanti quante sono le persone che vivono sotto il sole. Dov'è, dunque, il nostro scopo? (SK 1270)

ASCOLTARE E LODARE IL SIGNORE
DIMENSIONE LITURGICO-SACRAMENTALE

21 Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, 23 come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; 24 e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; 26 lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. 27 Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, 28 lo prese tra le braccia e benedisse Dio: 29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; 30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza, 31 preparata da te davanti a tutti i popoli, 32 luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc. 2,21-32)

¹⁵ Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶ il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?

¹⁷ Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane (1Cor. 10,15-17).

7 - LA LITURGIA, SCUOLA DI DIO

In un mondo pieno di "maestri", affollato di scuole, dove in molti si sentono investiti della missione di insegnare e pochi di quella di imparare, al milite, come ad ogni cristiano, il Padre

celeste porge l'invito a mettersi all'ascolto dell'unica vera "scuola di vita": quella del Figlio. Questa scuola gratuita è la liturgia: in essa il Padre, attraverso l'azione dello Spirito, rende presente continuamente a noi il Cristo Maestro.

Al di là della catechesi, della formazione specifica e mirata, pur sempre utile, il milite è consapevole che nella liturgia è dato di imparare ad adorare, contemplare, imitare il mistero del Cristo che continuamente viene nella carne, continuamente perdona, continuamente guarisce, continuamente parla.

Per questo è primariamente nella liturgia che il milite diviene discepolo.

Frequentando diligentemente questa scuola divina, il milite impara non solo a conoscere Dio con più amore, ma anche a comprendere la vera realtà delle cose.

- Dalla liturgia Eucaristica il milite impara che vive in pienezza solo chi si spezza per gli altri.

- Dalla liturgia della Riconciliazione il milite impara che il fallimento e il peccato non sono l'ultima parola che Dio pronuncia sulla nostra vita.

- Dalla liturgia della Confermazione il milite impara a sentirsi "chiamato" ad un ruolo specifico nella comunità cristiana, senza falsi timori o pigrizie.

Dalla liturgia del Matrimonio il milite impara che Cristo ama la sua Chiesa realmente e che Egli va riamato come uno sposo, con la stessa tenerezza.

- Dalla liturgia dell'Ordinazione dei Ministri della Chiesa il milite impara che ogni cristiano, riceve da Cristo una responsabilità pastorale sugli altri, piccola o grande che sia.

Dalla liturgia dell'Unzione degli Infermi il milite impara a guardare al dolore e alla morte con gli occhi di Gesù crocefisso e risorto. Inoltre, dalla liturgia presa nel suo insieme, prefigurazione del Cielo, al milite è dato contemplare ciò che saremo nella vita futura: una comunità di figli riuniti intorno al Padre per lodare e gioire, ringraziare e intercedere, in una serenità senza confini che nessuno mai potrà toglierci.

8 - MARIA MODELLO DI PREGHIERA